

COMMENTI & ANALISI

CONTRARIAN

DUE SEMPLICI MOSSE
PER DARE LIQUIDITÀ
A FAMIGLIE E IMPRESE

► Nessun dubbio in merito alla severità della crisi prossima ventura. A parere di Deutsche Bank, un arretramento del pil superiore all'8%. Mai così male nella storia dell'Italia unita se si escludono gli ultimi tre anni della Seconda Guerra Mondiale. Non molto diverse, forse anzi peggiori, le previsioni degli altri analisti; da Oxford Economics a Goldman Sachs per finire a Capital Economics. Lascia sgomenti l'indifferenza con cui il governo Conte assiste quasi inerme alla prospettica distruzione del nostro tessuto manifatturiero e commerciale, il cui 10% almeno rischia il fallimento (nella migliore delle ipotesi!) secondo Cerved qualora l'emergenza Coronavirus non si arrestasse completamente entro l'anno. Tantissime aziende e attività commerciali difficilmente potranno ripartire una volta terminato il lockdown a meno che nel frattempo non si prendano immediati provvedimenti atti a mitigare il già precario equilibrio finanziario di famiglie ed imprese già stremate da due anni di riduzione del credito. Oltre 100 miliardi di euro in meno, essendo il relativo stock passato da poco più di 1.500 a 1.400 miliardi circa. Uno di questi strumenti è la proroga automatica di tutti i rimborsi in linea capitale e di tutti i pagamenti degli interessi. Non basta infatti lasciare alle banche la possibilità di concedere o meno una moratoria nel pagamento delle rate di determinate categorie di prestito rateale piuttosto che altre. Serve invece cambiare passo superando l'istituto della moratoria concessa più o meno discrezionalmente a seguito di un'istruttoria che per quanto veloce finisce per onerare l'operatività degli istituti di credito. Si passi invece alla proroga in automatico per un anno e senza necessità di istruttoria di tutte le scadenze, per tutte le tipologie di credito (dai mutui di ogni tipo alle aperture di credito non a revoca) e per qualsiasi creditore (sia esso famiglia o impresa) e a prescindere dalla qualità del rapporto creditizio (in bonis o inadempienza probabile). Gli strumenti ideati per reagire alla grande crisi finanziaria del 2008 e a quella dei debiti sovrani del 2011 non sono ora sufficienti. La sospensione dei pagamenti in linea capitale e interessi deve essere inoltre accompagnata da un'operazione di factoring di massa con cui le banche anticipano il 100% dei crediti verso clienti derivanti da fatture emesse a partire dal 31 gennaio 2020 (data in cui il governo ha dichiarato formalmente con decreto lo stato di emergenza) e non ancora saldate. La cessione dovrebbe avvenire a titolo pro-soluto con garanzia dello Stato applicando un tasso di sconto pari al rendimento dei Btp (per esempio a un anno) maggiorato di uno spread minimo da determinare. L'equilibrio finanziario e patrimoniale dell'impresa o del professionista creditore viene quindi preservato. Al debitore ceduto dovrebbe invece essere concessa la facoltà di pagare quanto dovuto in 36 rate mensili con decorrenza 1° gennaio 2021 e piano di ammortamento alla francese calcolato con un interesse equivalente al tasso di rendimento del Btp a tre anni vigente pro-tempore, sempre maggiorato di uno spread idoneo a remunerare il servizio. Ne trarrebbero giovamento tutti. I creditori che potrebbero incassare i crediti e le filiere produttive sarebbero preservate. I debitori ceduti, che dovrebbero continuare a pagare il dovuto, ma con il necessario respiro finanziario senza quindi alcun aiuto indebito che potrebbe premiare comportamenti opportunistici. Le stesse banche le quali potrebbero fare impieghi immediati con lo stesso impegno patrimoniale che avrebbe un investimento in Btp: cioè ponderazione zero. Certi che una proposta del genere sarà totalmente ignorata dal premier Conte e dal suo governo, sottoponiamo la soluzione all'attenzione di chi potrà, in questo momento di emergenza, molto più degnamente sostituirlo: Mario Draghi. (riproduzione riservata)

Fabio Dragoni e Antonio Maria Rinaldi

Rispettare le regole per non farsi cogliere
impreparati dalle prossime emergenze

DI GIULIO BACOSI*

Il rispetto delle norme di sicurezza e di igiene per allontanare l'epidemia inizia a dare segni incoraggianti. I dati recenti ci restituiscono una riduzione dei contagi, e questo è un segnale positivo che fa ben sperare anche se, come raccomandando gli esperti (e, mai come ora, fidarsi degli esperti e ignorare incompetenti e ciarlatani è la cosa più di buon senso che possiamo fare) è bene non abbassare la guardia. Intanto possiamo già affermare che qualche risultato positivo è già arrivato, un risultato che si spera torni buono quando saremo rientrati nella normalità.

La prima lezione che tutti in questi giorni abbiamo, o dovremmo avere imparato riguarda il rispetto delle regole emergenziali. Tutti, o quasi, ci siamo adeguati alle norme di comportamento che le autorità sanitarie e amministrative ci hanno via via impartito col diffondersi dell'epidemia. Guai a non averlo fatto: ci troveremo probabilmente con molti più contagiati, tempi di quarantena e isolamento più lunghi e così via. Certo, è facile uniformarsi e rispettare le regole quando sappiamo che il non farlo potrebbe compromettere la nostra stessa vita (o, come minimo, la nostra fedina penale). Viene dunque spontaneo, in questi frangenti di necessità, scoprire il valore delle regole e il vantaggio di rispettarle. Vantaggio personale, perché è in gioco la vita del singolo; ma anche un vantaggio che si riverbera sulla

collettività: si evita di contagiare gli altri. Il rispetto delle regole palesa, qui più che altrove, consapevolezza di quello che si chiama bene comune, essenza della vita democratica, pur non mancando zone del globo (anche a noi molto vicine, vedi Ungheria) in cui, in nome del rispetto di regole emergenziali, si attenda più o meno direttamente alla Democrazia stessa. Anche chi governa, non solo i governati, ha l'occasione per imparare qualcosa da quanto accade. Per esempio, non farsi prendere la mano per pretendere «pieni poteri». Ma anche, e in Italia direi soprattutto, sintonizzare meglio le stesse regole alla realtà. Quando sono in agguato possibili ritardi nei rifornimenti di materiali sanitari, viene scoperto il vaso della burocrazia che, laddove trabocca di norme e codici tra loro intrecciati e aggrovigliati, rischia di spostare pericolosamente in avanti l'adozione di misure, le quali richiederebbero invece risposte rapide per spiegare concreta efficacia. Con il recente decreto Cura Italia, è stata prevista la possibilità di trovare interlocutori privati in modo più agile che in circostanze normali: ciò è indice del fatto che la lezione è stata per il momento recepita. Per il futuro, anche in vista della promozione di una celere ripresa, servono, anche a regime, poche regole chiare, capaci

di agevolare la creazione di lavoro, unite a controlli serrati idonei a scongiurare deprecabili «infiltrazioni» nel meccanismo di rilancio dell'economia. L'ultima lezione, per tutti, riguarda infine una verità lapalissiana: non basta scoprire le regole perché obbligati da una situazione di emergenza. Facilmente si rischia infatti di dimenticarsene quando l'emergenza sarà finita. La democrazia ha bisogno di continua manutenzione (di imparare la civiltà, la «vita in comune») in modo diuturno, continuo. Insomma, gli esami per la democrazia, avrebbe detto Eduardo De Filippo, non finiscono mai.

Per non farsi sorprendere impreparati dalle emergenze (che quando arrivano non mandano congrui preavvisi) è buona prassi imparare a rispettare le regole in maniera permanente, come si proponeva un tempo a scuola con l'Educazione civica, riaffacciati agli italiani con la recente Legge n.92 del 2019. Noi ci sforziamo di farlo con l'associazione Democrazia nelle Regole, che da oltre dieci anni organizza incontri con i ragazzi di tutta Italia, in fattiva sinergia con prefetture e istituzioni scolastiche, per diffondere il virus (benigno, stavolta) della cultura delle regole, della civiltà e della convivenza civile. E per farsi trovare pronti di fronte alle, speriamo solo eventuali, emergenze. (riproduzione riservata)

*avvocato dello Stato e presidente di Democrazia nelle Regole

Come rendere le bcc più efficaci nella crisi

DI MARCO BINDELLI*

Mentre in Europa si sta tentando di raggiungere un accordo sulle modalità con cui affrontare la peggiore crisi del Dopoguerra, Paesi come Germania, Regno Unito e Usa hanno già provveduto a mettere soldi in tasca a cittadini e imprese colpite dal lockdown. Anche l'Italia sta tentando di farlo con i citati decreti e altri che saranno emanati a breve in cui è auspicabile siano introdotte modifiche al Testo Unico Bancario che pongano fine alla follia di considerare significant le bcc. Dato che non si è mai voluto intervenire in ambito europeo sull'articolo 70 del regolamento che disciplina il Meccanismo unico di vigilanza che considera inappropriata la classificazione di una banca come *significant* in presenza di circostanze particolari, bisognerebbe agire eliminando quei vincoli che impongono la redazione del bilancio consolidato dei Gbc (Ifrs10) e che allenterebbero la morsa delle capogruppo sulle bcc virtuose. Oppure consentire alle bcc di affrancarsi dai gruppi di appartenenza e contestualmente aderire a sistemi di tutela istituzionale (Ips) analoghi a quelli già previsti dal Tub per le banche cooperative dell'Alto Adige. In attesa delle necessarie modifiche, per consentire alle bcc di contribuire all'emergenza sanitaria che mette a repentaglio la tenuta economica e sociale dei vari territori, il ministero dello Sviluppo economico dovrebbe affrettarsi ad approvare il decreto di cui alla legge 136/2018 (termini scaduti oltre un anno fa) che disciplina

i controlli finalizzati a verificare che ruolo e funzioni della capogruppo risultino coerenti con le finalità mutualistiche delle bcc, così da obbligarle a una corretta attività che al momento non stanno ancora assolvendo. Liberare le bcc da vincoli che impediscono il corretto e tempestivo assolvimento della propria funzione è in linea con le indicazioni delle autorità di vigilanza europea e italiana costrette, per agevolare il trasferimento alle imprese dell'ingente flusso di liquidità immesso nel sistema, a raccomandare alle banche lucrative di non distribuire dividendi sino ad ottobre 2020. Un po' come dire ai principali predatori marini di non mangiare pesci per diversi mesi e nel contempo, mantenendo significant le bcc o comprimendole all'interno di Gbc che non assolvono adeguatamente la propria funzione mutualistica, obbligarle i pesci rossi (le Bcc) a diventare camivori.

Una delle caratteristiche principali delle bcc è proprio quella di dover destinare a riserva indivisibile almeno il 70% degli utili. La patrimonializzazione media delle bcc è al 17%. Questo dato positivo è dovuto proprio a questa norma che consente alle bcc, grazie alla solidità patrimoniale, sia di proteggere il risparmio loro affidato sia di erogare credito ad imprese e famiglie dei territori dove quel risparmio è stato prodotto. La

peculiarità della missione delle bcc dovrebbe portare coerentemente ad applicare alle capogruppo dei Gbc (benché operanti come banche lucrative sotto forma di spa) il divieto non tanto della distribuzione quanto della produzione di utili. Già nei prossimi giorni le bcc forniranno liquidità a imprese e famiglie delle comunità territoriali. Potrebbero farlo maggiormente nei prossimi anni di dura ricostruzione e riconversione del tessuto produttivo, sempre con la prudenza necessaria e l'uso appropriato dei vantaggi informativi, se interverranno presto modifiche normative che riconducano le bcc al loro status naturale di banche less significant. Intanto, una politica dei Gbc finalizzata a conseguire utili nella capogruppo, contraria alla ratio della riforma e alle disposizioni del contratto di coesione, andrebbe evitata per non distogliere preziose risorse funzionali a proteggere ulteriormente il risparmio locale e per rispondere adeguatamente alle esigenze di finanziamento di imprese indebolite dal lockdown. Dato che le analisi di merito creditizio andranno fatte anche in presenza di garanzie statali, forse il Covid-19 servirà a dimostrare che la dimensione bancaria non è la panacea di tutti i mali e che le bcc riescono meglio delle banche lucrative ad assolvere correttamente la funzione anticiclica e la corretta allocazione territoriale del credito.

*vice presidente del Banco Marchigiano-Credito Cooperativo